

Ragionando alla stessa stregua — e la ipotesi è lecita — (che cioè unire alla qualità di stenografo l'altra qualifica di bolognese può far ritenere che si tratti di allievi usciti dalla stessa Scuola), noi dobbiamo ricordare un Antonio Nepoti fra gli allievi del Minarelli. Si legge infatti nel verbale della seduta 20 novembre 1848 della Camera dei Pari Siciliana ⁽¹⁾ quanto segue:

« Messaggio di adesione... al progetto di decreto relativo... a poter concorrere ed occupare un posto di stenografo nella Camera dei Pari, in favore del Signor Antonio Nepoti da Bologna. (La Camera ne resta intesa) ».

*
* *

Dopo di aver illustrato l'opera del Minarelli dal punto di vista didattico ed esaminato — con lecite congetture — l'azione sua attraverso agli allievi da esso formati, rimarrebbero da esaminare altre questioni storiche.

Quando si iniziarono gli studi stenografici del Minarelli? e quando compose « la tavola stenografica » che figura nell'opuscolo del Muzzi?

L'esame delle due differenti edizioni della « Piccola Guida » non dà, come ho già detto, nessun chiarimento.

Il Muzzi nella seconda edizione, ricorda il Minarelli, da poco tempo morto ⁽²⁾, con ammirazione ed affetto. Ma nulla dice di nuovo. E anche le differenze, lievi, nel proemio storico, non sollevano il velo.

Ma è questione tecnica, questa, e rimando il lettore ad una mia recente pubblicazione ⁽³⁾.

E a questa mi riattacco per correggere un mio giudizio. Affermavo allora che l'opera svolta dal Minarelli e dal Muzzi

⁽¹⁾ Le Assemblee del Risorgimento, n. 15. Sicilia, Vol. IV, pag. 536.

⁽²⁾ Il Minarelli nacque il 15 luglio 1781 e morì il 27 ottobre 1854.

Il di lui fratello, mons. Giuseppe, fu rettore dell'Università.

⁽³⁾ G. ALIPRANDI. *Appunti su la Storia della Stenografia Italiana*. Pavia, pag. 3-6, 17-4, 245.

rimasero « semplici tentativi di far fiorire nella città degli studi per eccellenza » un'arte importantissima e utilissima, rettifico oggi, — dopo di aver compulsato documenti e pubblicazioni ignorate allora — quella mia conclusione. E mi auguro anzi, che io possa glorificare ancor più il chiaro istitutore bolognese e l'illustre amico suo.

Mi auguro, che sia questo un primo debole contributo alla piena conoscenza storica del Minarelli, e che nuovi documenti mettano nella sua vera luce chi fra i primi in Italia, si occupò in una pubblica Scuola di un'arte che specialmente in quel luminoso '48, sostenne con onore, ardue prove e difficili cimenti!

GIUS. ALIPRANDI

ROSSINI A BOLOGNA

(Continuazione, vedi numeri precedenti)

A riparare la decadenza in cui il trovavasi il Liceo musicale, nella sessione consigliare di Bologna del 29 marzo del '36 l'assemblea dei Savi, dopo avere ascoltato un bel tornito discorso del conte avv. Giovanni Massei: *Sull'utilità e sui vantaggi che derivano ai popoli per la coltura delle scienze e per l'insegnamento ed esercizio delle arti*, deliberò nominare una Commissione ⁽¹⁾ a fine di studiare i mezzi più acconci onde rialzare il prestigio e dare maggior vigore alla vita del Liceo. La Commissione (manco a dirlo!) mise tre anni per condurre a termine il proprio compito e presentò finalmente la propria relazione al Consiglio nel gennaio del '39.

Essa proponeva fra altro che si modificassero e correggessero i regolamenti interni uniformandoli a quelli in uso nel Conserva-

⁽¹⁾ La Commissione era composta dei seguenti membri: Matteo Venturoli, Antonio Fabio Ungarelli, Gaetano Venturoli, Rinaldo Baietti, Giuseppe Gozzadini, GM. Regoli, V. De Bianchi, P. Davis, E. Malvezzi Campeggi - V. Archivio del Comune di Bologna.

torio di Milano, che godeva allora del maggiore credito in Italia, che meno irrisorio fosse l'onorario dato al corpo degli insegnanti, costretti a chiedere continui congedi durante l'anno scolastico per procacciarsi altrove con l'esercizio della professione altri cespiti di guadagno; di meglio definire i rapporti fra Accademia e Liceo che ancora rimanevano incerti, non ostante i deliberati del cardinale Albani; di dare impulso maggiore agli esperimenti annuali e ai premi per gli alunni. E soggiungeva: « Aggiungeremo essere opinione nostra tornar bene al decoro e al vantaggio dello stabilimento se, oltre avervi un consesso interno composto, come al regolamento è indicato, dei primari maestri del Liceo e presieduto da quello di contrappunto, il quale si occupi del buon andamento agli esercizi della esecuzione musicale e disimpegni altre attribuzioni utili al Liceo, fossevi pure un celebre artista e di chiarissimo nome il quale con titoli e facoltà di Consulente perpetuo onorario, venisse a concorrere nella specialità dei casi co' suoi lumi e co' suoi consigli al migliore corso ed al perfezionamento degli studi. E di questa onoranza, quando ben sentiate voi stessi, ill.mi signori, la opportunità, non vediamo chi meglio dovesse andarne fregiato quanto il celeberrimo maestro cav. Rossini, il quale, finita oggimai la sua insigne carriera teatrale, e fermo l'animo di godere in questa città di una tranquilla esistenza, andrebbe ben lieto di così cooperare al bene di quello stabilimento nel quale, non sono ancora molt'anni, tra la più bella schiera d'ingegnossissimi allievi si educava animoso a quell'arte che il fece poscia ad ogni gente caro e desiderato ».

La Commissione andava a colpo sicuro: non avrebbe mai osato pubblicamente e solennemente designare all'assemblea dei Savi il nome del Rossini, senza essersi in precedenza assicurata e della piena accoglienza da parte della rappresentanza cittadina e della gradita annuenza da parte del maestro. E, se non lui stesso, certo i suoi numerosi amici, persuasi che a Bologna sarebbe sempre e volentieri rimasto, dovettero sollecitare questo invito.

Il 15 aprile di quell'anno il senatore Guidotti partecipava al

Rossini la proposta « in apposita sessione consigliare con piechezza ed unanimità di voci e di applausi solennemente acclamata » e lo pregava di accettare la nomina « a fine di secondare il generale desiderio » della città.

Il maestro rispose (1) accogliendo l'invito « con vera esultanza », ripromettendosi di essere di giovamento all'istituto che dapprima nell'arte l'aveva educato e si mise all'opera con grande fervore.

Abbisognava anzitutto di speciali cure la scuola principale del Liceo, quella di contrappunto: essa esigeva un uomo illustre che rialzasse il decaduto prestigio della scuola bolognese e, per i dispositivi del nuovo regolamento, bene s'adattasse al delicato ufficio di Censore degli studi (2).

(1) Ecco integralmente la lettera, che si disse scritta da Pietro Giordani, in data 28 aprile 1839.

Eccellenza,

Se col lungo studio e con assiduo esercizio della musica sono riuscito a valere in essa in qualche cosa e ad acquistare una non ingloriosa (sebbene immeritata) fama ne debbo principalmente essere grato a questo Liceo. Fu in esso che appresi i primi rudimenti di questa bella e difficile arte, che è pur sempre gloria non ultima della nostra Italia, fu in esso che ebbi quei primi incoraggiamenti che mi resero poi audace a lanciarmi nella fortunosa professione che per tanto mi esercitai. È dunque in me debito di giustizia che mi presti per il Liceo stesso con tutte le mie forze in tutto ciò che potrà conservarne ed accrescerne il lustro. E lo farò con animo lietissimo, non senza fiducia di poter mostrare colle opere più che colle parole, quanto mi è cara questa città, e quanta riconoscenza sento per queste scuole, che furono al mio ingegno, alimentatrici e maestre.

Accetto pertanto con vera esultanza d'animo l'onorevole ufficio di Consulente onorario perpetuo della Commissione speciale pel riordinamento del Liceo musicale e vivamente ne ringrazio l'E. V., la lodata Commissione ed i rispettabili rappresentanti del Comune che mi hanno innalzato. E voglia pure il Cielo tanto concedermi il favore di poter essere di qualche vantaggio al Liceo stesso in qualche cosa, chè altro ormai più non bramo che di rendermi utile col mio esempio e colla mia parola alla dolce mia patria adottiva, e di terminare onoratamente la mia vita qui ove sotto sì favorevoli auspici intrapresi la divinissima mia Arte.

Ho l'onore di dirmi con distinto rispetto

G. ROSSINI

(2) L'articolo terzo di questo regolamento prescriveva: « La sorveglianza giornaliera ed abituale nell'interno del Liceo è affidata al professore di Contrappunto e Composizione, il quale, quanto a ciò, assumerà titolo ed ufficio di Censore degli studi, riservata al medesimo la facoltà di poter delegare questa attribuzione a qualcuno degli altri professori a sua scelta nei casi che o per malattia o per altre sue incombenze rimanesse impedito di esercitare egli stesso. (Archivio del Comune di Bologna).

La questione della scuola di contrappunto non era nuova.

Già col decesso del Mattei, avvenuto nel 1825, l'Accademia filarmonica aveva reiterato i suoi assalti, incominciati qualche anno prima, contro il giovane istituto (1), assalti che avevano per iscopo il predominio artistico, morale e anche materiale dell'una sull'altro. Questa volta l'Accademia non aveva torto.

Essa faceva notare infatti al Comune come il Liceo non avesse dato nel complesso delle sue scuole risultati soddisfacenti e soprattutto si trovasse nei metodi d'insegnamento della composizione in arretrato e in patente inferiorità in confronto degli altri istituti italiani quali quelli di Milano e di Napoli. Riscontrava la ragione di tale difetto nella predilezione di vieti insegnamenti teorici piuttosto che nell'allenamento ad esercizi pratici.

Con coraggio veramente sorprendente, e strano in una accolta d'uomini generalmente tradizionalisti per principio, intaccava senza altro la fama del Mattei come docente.

Proponeva che si facessero due diverse cattedre di composizione: una, che essa erroneamente chiamava *teorica*, volendo significare un magistero ligio alle regole severe del contrappunto e adatto sopra tutto allo stile di chiesa, l'altra *pratica*, e cioè, una scuola d'intendimenti più moderni, capace di formare compositori di forme musicali libere e sopra tutto operisti.

A parte la considerazione che l'*animus* dei signori accademici non potesse essere del tutto obiettivo e sereno nell'esposizione di tali argomenti e che la scissione proposta delle due scuole non fosse per riuscire di pratica utilità, codesta levata di scudi era senza dubbio un indice del disagio del sopravvivere della scuola martiniana impersonata dal Mattei che, al contatto delle nuove correnti artistiche, rivelava tutta la vuotaggine del suo contenuto e l'inadattabilità della sua persistenza.

(1) Questa lotta dell'Accademia contro il Liceo si protrasse per sette anni dal 1821 al 1829. Cessò mercè l'intervento del cardinale Albani che redasse un piano conciliativo fra i due istituti musicali. V. un mio articolo: *Il Liceo musicale e l'Accademia filarmonica in Vita cittadina*, Bologna, 1918.

Chiamato in causa, s'intromise Simone Mayr (1) che dettò in quello stesso anno un memoriale diretto al conte Vincenzo Malvezzi. L'autografo di questo memoriale — rimasto cred'io sempre inedito — si trova da poco tempo in possesso della biblioteca del Liceo bolognese, ma già a suo tempo il Gaspari ne aveva fatto diligente copia nella sua *Miscellanea*, corredandolo di molte osservazioni minute e precise e per l'argomento che trattiamo assai importanti. In verità il Gaspari, che aveva avuto dimestichezza e conoscenza diretta con quegli uomini i quali erano stati alunni dell'istituto nei suoi primordi, era in grado di essere giudice competentissimo dell'accuse che si muovevano verso la scuola e i metodi del Mattei e di pesare con precisione le osservazioni dettate dal Mayr.

E mentre questi sosteneva che il Mattei era stato un ottimo didatta, il Gaspari notava in calce che cento e cento scolari di lui (e per primo il sommo Rossini) asserivano che quel maestro difettava delle complessive qualità volute dal Mayr, altro non possedendo che l'arte di tesser fughe (2). E altrove, sempre commentando il detto memoriale, notava che tutti sostenevano che il Mattei non aveva comunicativa e che mai comprese il Rossini (3).

Il Mayr in sostanza, diluendo la sua prosa in una specie di sunto storico della musica sino ai suoi giorni e in considerazioni molto elementari e superflue, s'opponne alla tesi dell'Accademia. Se i risultati dati dall'istituto bolognese non eguagliavano quelli ottenuti dai conservatori di Napoli e di Milano, la ragione, secondo lui, era da ricercare nel minor numero di alunni che v'affluivano. Si lamentava che l'insegnamento impartito vertisse esclusivamente sullo stile severo, adatto specialmente alle forme di

(1) Maestro di buona rinomanza, di nascita bavarese, ma vissuto sempre in Italia. Fu operista fecondo e apprezzato.

(2) Secondo l'Hiller il R. avrebbe dichiarato che il Mattei « con la penna in mano avesse pochi eguali in abilità » ma, per quanto richiesto, non dava mai spiegazioni verbali.

(3) Quest'asserzione è contraria affatto a quella dei biografi Rossiniani anche recenti che, asseriscono, il Mattei avesse predetto che il giovane maestro pesarese sarebbe divenuto il Napoleone della musica.

musica di chiesa, ma — egli diceva — non sempre tutti i primi geni teatrali del secolo decorso e di questo ancora emanarono dalle scuole severe dei più famosi e rigidi contrappuntisti e teoretici? Volete fare due maestri? Ma non nascerà da questa divisione un antagonismo nocivo all'istituto? E dopo tutto — egli concludeva — se la gloria della scuola bolognese è stata quella dell'eccellenza nello stile osservato e nelle composizioni religiose, cercate di conservare questa gloria.

Questi i principali argomenti del Mayr, che pare convincesero allora i supremi reggitori del Municipio bolognese. Ma non si trovò di meglio che provvedere lì per lì alla cattedra vacante di contrappunto nominando un incaricato: Benedetto Donelli, titolare nel Liceo stesso della cattedra di pianoforte, a cui dopo tre anni successe Giuseppe Pilotti in qualità di maestro titolare.

Questi, allievo del Mattei, operista mancato, maestro della cappella di San Petronio, seguiva tutte le tradizioni della scuola donde proveniva: delle molte sue composizioni, le più ragguardevoli sono calcate sulle orme dello stile polifonico severo e avevano, non fosse altro, il merito di evitare il malvezzo dei centoni melodrammizzanti che per tanti decenni hanno deturpato l'arte musicale nelle chiese cattoliche. Ma da uomini così fatti non era certo d'attendersi nè indirizzo moderno nè un rinnovamento nella scuola: pareva che nessuna forza valesse a rompere il falso miraggio di una nociva aduggiante tradizione.

Il Rossini comprese tutta la gravità del difficile problema quando, morto il Pilotti nel '39, ritrovò in quell'eminente posto il vecchio Donelli nuovamente incaricato dal Comune. Cercò subito di mettere riparo a siffatto deplorabile stato di cose.

La morte del Pilotti aveva reso altresì vacante il posto di maestro della capella di San Petronio e la riunione di due diversi uffici — e quindi l'accumulo di relativi onorari — gli rendevano possibile la scelta di una personalità capace ed esperta. Lo reclamava il buon nome di Bologna musicale.

Già fin dal marzo del '39 Saverio Mercadante, allora

maestro a Lanciano, aveva fatto conoscere il suo vivo desiderio di occupare tali uffici a Bologna e la rinomanza ultimamente acquistatasi con la sua opera *il Giuramento* (1837), lo facevano apparire degnissimo. Rossini stesso, dopo che ebbe preso possesso del suo onorifico posto, lo favorì in tutti i modi. Nel gennaio del 1840 gli scriveva (1) di aver *ben manovrato* in suo favore: lo esortava di inviargli una lettera nella quale gli confermasse per iscritto quanto avevagli detto a voce, e, cioè, che era disposto ad accettare il posto del Liceo e quello della Cappella di S. Petronio coll'emolumento mensile di cinquanta scudi romani. E soggiungeva: « Abiterai un paese bello e centrale, avrai onori, congedi e l'affezione del consulente che sono io » e l'esortava a non ritardare la sua risposta per non nuocere alla buona riuscita della faccenda. Con la risposta affermativa di Mercadante (2) pareva concluso felicemente il negozio. Tutti ne erano soddisfatti.

Avvenutane la nomina in Consiglio a pieni voti il 22 maggio del 1840, l'Accademia filarmonica scriveva al Municipio che « la scelta di così chiaro e celebre uomo a sostenere quell'arduo incarico non può non riscuotere l'universale applauso ». Tutti contenti adunque!

Se non che proprio in quei giorni si sparse per Bologna la voce che il Mercadante era in predicato di direttore del Conservatorio musicale di Napoli. Ai più cotali voci apparivano

(1) V. Lettere di G. R. raccolte e annotate per cura di G. Mazzatinti e G. Manis, Firenze, Barbera, 1902, pag. 92 e segg.

(2) Ecco la risposta:

Venezia 5 febbraio 1840

Preg.mo Sig. Maestro

Mi è grato confermarle, per scritto quanto ebbi l'onore di significarle verbalmente in Bologna, cioè che volentieri avrei accettato le due piazze, di Maestro alla Cappella di S. Petronio, e Direttore del Liceo Musicale, quando mi fosse accordato lo stipendio mensile di scudi Romani cinquanta, l'alloggio, ed un permesso d'esentarmi per comporre Opere ed in quella stagione che più mi convenisse.

Ringraziandola, e sensibilissimo all'onore ch'ella mi fa interessandosi tanto per la conclusione di questo affare, mi pregio ripetermi

Suo Umil. Servo ed Am.
SAVERIO MERCADANTE

fantastiche, dacchè il Mercadante stesso con lettera del 22 giugno al senatore Guidotti, compiacevasi dell'ottenuta nomina e, pur professandosi inferiore ad un tanto incarico, si lusingava « di supplire all'insufficienza colla maggiore premura e zelo nell'esatto scrupoloso adempimento dei doveri » e di rendersi degno di tanta confidenza. Ma le voci continuavano, prendevano consistenza ogni giorno più finchè apparvero in tutta l'evidenza della loro realtà quando nel giorno stesso in cui doveva dar principio alle accettate mansioni, Mercadante mandò la sua rinuncia poichè « *impreviste ed imponenti circostanze di famiglia e di particolari interessi l'obbligavano a rimpatriare* e a stabilire il suo domicilio a Napoli.

È facile supporre quanto cattiva impressione dovette fare questo disinvolto voltafaccia: la *Gazzetta di Bologna* pubblicò a tal proposito un violento articolo (1) accusando Mercadante di slealtà e di poca schiettezza, Rossini stesso scriveva al marchese Bevilacqua: « Può giudicare la S. V. del mio stupore e del mio sdegno! » Fallito così miseramente questo tentativo tentò poc'oltre se miglior accoglimento avesse incontrato con altri. Pensò al Pacini. In quell'epoca precisamente questo compositore — che aveva avuto la prima educazione musicale da maestri di Bologna — era assunto nella maggior considerazione del pubblico italiano e degli intelligenti per la sua opera *Saffo*, rappresentata al San Carlo di Napoli. Il successo di questo melodramma aveva fatto tacere una buona volta i suoi detrattori che lo battezzavano per il *Maestro delle cabalette* (2). D'altronde il Pacini aveva anche dato prove non dubbie della sua perizia didattica e del suo spirito d'organizzazione nella fondazione del Liceo di Viareggio e, più tardi, nella direzione di quello di Lucca. Ma anche col Pacini le trattative non approdarono. Ne fa testimonianza una sua lettera tuttora inedita (3) scritta ad un monsignore di Bologna nel 1857. « Rossini — egli scriveva — mi esortava già qualche anno addietro di

(1) *Uno schiarimento intorno al maestro Saverio Mercadante*, 26 ottobre 1840.

(2) V. G. PACINI. *Le mie memorie artistiche*. Firenze, Lemonnier, 1875.

(3) Si trova fra gli autografi del Liceo musicale di Bologna.

accettare la Direzione (*del Liceo*) unendovi la scuola di contrappunto e composizione, ma io non mi credei di tanto capace. Mercadante pure fu in predicato, ma accettò il posto di Direttore del Conservatorio di Napoli. Io trovavami in quell'epoca già piazzato in qualità di Direttore della R. Cappella di Lucca e del Liceo, per cui nè l'uno nè l'altro ebbimo l'onore di essere nominati ».

Allora negli ultimi mesi del 1841 si tentò di convincere Gaetano Donizetti.

L'epistolario rossiniano è ricco di curiosi particolari sulle trattative che corsero fra i due maestri, e questa ricchezza è accresciuta dalle precise annotazioni fattevi dai diligenti raccoglitori. Mentre da un lato testimonianze di persone amiche del Donizetti facevano credere al compiacimento e al consentimento di questi per il posto che gli veniva offerto, dall'altra molte voci ripetevano che il giovane maestro bergamasco mostrava qualche *timidezza* nell'accettarlo, giacchè asseriva che altro maestro incognito gli faceva concorrenza. Rossini, memore certo della *figura* fattegli dal Mercadante, premeva: « Alle corte — scriveva al professore Pedroni di Milano — come sta questa faccenda? Mad.^{me} Appiani mi fa credere che Donizetti verrebbe volentieri a Bologna: Donizetti invece cerca pretesti per rompere ogni trattativa; io perdo il mio latino ».

Il maestro incognito era il Tadolini (1) giudicato bensì degno di occupare una cattedra d'insegnamento, ma non di rispondere alle rigorose esigenze dell'alto ufficio.

Dopo l'esecuzione memorabile dello *Stabat* all'Archiginnasio di Bologna, il progetto, che ebbe l'opportunità di essere trattato in verbali accordi, parve vicino a tradursi in atto. Il Comune e

(1) Giovanni Tadolini era nato a Bologna nel 1793. Aveva studiato canto sotto il magistero del Babini e composizione col Mattei. Dimorò lungamente a Parigi come direttore dei cori dell'*Opera italiana*, ma rimpatriato nel 1839 visse a Bologna fino alla sua morte avvenuta il 29 novembre del 1872. È noto che il Tadolini per incarico del Rossini stesso fu incaricato di terminare lo *Stabat* di cui da prima non aveva musicato solo che sei strofe.

Rossini facevano al Donizetti eccellenti profferte: egli avrebbe avuto un emolumento maggiore di quello combinato col Mercadante e assommata la direzione di ogni manifestazione musicale della città: Liceo, San Petronio, Teatro Comunale. Gli si garantivano tutti i possibili congedi, il marchese Pizzardi gli offriva il suo *delizioso appartamento*, Rossini era disposto ad aiutarlo per fargli fare *buoni e sicuri affari* e nella trepidazione dell'aspettativa lo supplicava: « Non m'abbandonare, Donizetti!... Attendo come una innamorata la tua decisione. Ricordati che sei idolatrato a Bologna. Pensa che qui si vive signorilmente con pochi scudi, rifletti, decidi e consola chi è beato di dirsi il tuo affezionatissimo amico ⁽¹⁾ ». Le trattative si protrassero fino al maggio di quell'anno ⁽²⁾; poi non se ne ha più notizia.

I tentativi di Rossini erano per la terza volta falliti.

In questo mezzo, morto il Donelli, forse nella non mai abbandonata speranza di trovare il titolare di questa scuola, il Comune incaricò il M.^o Antonio Fabbri. Ma Rossini cercò, specie nei primi anni del suo ufficio, di rimediare alle deficienze del Liceo e di dargli un impulso più consentaneo e ai suoi intendimenti e all'esigenze della progredita arte del tempo. Tal che il Fétis, poteva scrivere che niuna scuola in Italia e fuori era più sapientemente guidata di quel che fosse il Liceo di Bologna sotto la direzione di lui ⁽³⁾.

Incominciò pertanto a rinnovare la consuetudine degli esperimenti annuali, ad istituire l'esercitazioni d'orchestra ⁽⁴⁾ diri-

⁽¹⁾ V. lettere del Rossini già citate in *Lettere di G. R.* raccolte per cura del Mazzatinti e G. Manis. Firenze, Barbera, 1402, pag. 191-122.

⁽²⁾ « Bologna è triste — così allora Donizetti scriveva al suo amico Dasselli — mi ci seccherò, ma almeno avrò un sito dove riposarmi ».

⁽³⁾ In un giornale di Bologna sotto la data del 20 giugno 1839 si legge:

« Alle ore 6 pom. è partito per Napoli Rossini, nè ritornerà che al cominciare di settembre. Prima di partire ha visitato il Liceo Comunale di musica che sotto la sua Direzione manterrà quella fama che dotti allievi di maestri dottissimi gli hanno procacciato. A tal visita fu presente S. E. il Sig. Marchese Francesco Guidotti Magnani senatore di Bologna, accompagnato da alcuni degli Ill.mi Signori Savi Deputati dello Stabilimento ».

⁽⁴⁾ Risulta dai verbali d'adunanza della Deputazione Comunale che il Rossini propose che gli esercizi di pratica dovessero essere settimanali.

gendo lui stesso o musica propria o composizioni sinfoniche di eccellenti maestri allora nel nostro paese quasi sconosciuti come Beethoven ⁽¹⁾.

Dall'anno della sua nomina s'inizia poi un rinnovamento nel personale dei professori: Stefano Golinelli, che fu giudicato dall'Hiller il miglior pianista italiano del suo tempo, il Manetti, detto il *terribile* per la sua severità abituale e pel suo fiero cipiglio, ottimo docente di violino e direttore dell'orchestra del teatro Comunale, il Liverani, clarinettista, fra i professori del Liceo il più caro e familiare al Rossini. Altri buoni elementi già vi erano da tempo, quali il Mombelli, il Parisini e il Brizzi, eccellente virtuoso di tromba, i cui poderosi squilli fecero dire a Donizetti che il Padre eterno l'avrebbe scritturato pel giorno del giudizio universale. E buoni gli allievi sortirono da queste scuole, come il violinista Verardi e la famosa Marietta Alboni. Frequenti, nei primi anni in ispecie, le sedute della Deputazione Comunale ove il Rossini faceva proposte atte all'incremento del Liceo, acquisti di nuova musica e di nuovi strumenti, fra cui un pianoforte di cui egli stesso curò l'ordinazione quando fu a Parigi.

Tutte queste attenzioni e questa assidua disinteressata operosità prodigate verso l'Istituto parvero reclamare da parte dei maggiorenti bolognesi la convenienza di una pubblica e solenne manifestazione di gratitudine verso l'illustre maestro.

Pertanto nella sessione della magistratura del 22 marzo del 1842, mentre si susseguivano le trionfali esecuzioni dello *Stabat*, il senatore Guidetti avanzò la proposta, da tutti accolta graditamente,

⁽¹⁾ Per esempio una sinfonia di Beethoven fu eseguita nell'Accademia di esperimento del 15 giugno 1842: negli anni appresso troviamo in programma musica di Auber, concerti di Weber, di Thalberg, di De Beriot, di Vieuxtemps. Il vecchio e venerando Maestro Francesco Albini, che pur ultimamente aveva dettato graziosi aneddoti su Rossini direttore del Liceo bolognese (in *Musica di Roma*), mi riferiva pochi anni or sono che fra le musiche beethoveniane predilette dal maestro pesarese era la settima sinfonia.

Certo il Rossini doveva essersi da un pezzo ricreduto sui meriti dal grande musicista tedesco contro cui nel '17 aveva scagliato l'accusa di essere corruttore del gusto della musica strumentale. (V. *Lettere di G. Rossini*, Op. cit., pag. 2).

di collocare un busto in marmo nei locali del Liceo dove già si trovava una ricca iconografia di celebri maestri iniziata dal P.re Martini ⁽¹⁾. Dell'esecuzione di questo monumento fu dato incarico allo scultore Baruzzi ⁽²⁾, dell'iscrizione che doveva ricordare ai posteri l'avvenimento al marchese Rusconi. Se non che in seguito diversi furono i pareri sulla località e sulle proporzioni del monumento stesso.

Deciso che si fu dapprima di porre il busto « in mezzo alla parete dell'aula grande del Liceo in faccia all'orchestra », fu fatto osservare come la sala fosse allora ⁽³⁾ troppo bassa e stretta, qualora questo ricordo marmoreo dovesse assumere le dimensioni di un monumento onorario, arricchito di particolari ornamenti e fregi e emblemi e statue simboliche. Abbandonata quindi l'idea dell'aula del Liceo fu scelto l'Archiginnasio dove eran raccolte tante memorie di uomini che nell'arti e nelle scienze avevano illustrato la città. Nell'autunno del '43 si era a questo punto, quando per cause molteplici e diverse, non se ne fece più nulla.

Lo Zanolini, che è fra i biografi rossiniani dei più autorevoli e veritieri, attribuisce a questo mancato monumento una delle ragioni precipue del rancore del maestro verso Bologna ⁽⁴⁾. Certo

⁽¹⁾ Estratto della Sessione dell'Ill.ma Magistratura del 22 marzo 1842.

Successivamente S. E. il M.se Senatore, ricordando la collezione che si ha al Liceo Musicale di celebrati Maestri ed Artisti, e parendogli che tra di loro si dovesse dare distinto luogo al Cav. Rossini, sia per quanto richiede il merito suo in quell'Arte, sia per quanto si dee dal Comune verso lui e per le cure ch'Egli ha dello Stabilimento nel quale ha grado di Consulente Onorario, e per quanto ancora ne procurò di distinzione e di gloria a Bologna colla produzione del suo capo-lavoro di Musica Sacra lo *Stabat Mater*, opinerebbe che dovesse porsi il di lui Busto in marmo nello Stabilimento anzidetto, sotto cui fosse iscritta memoria dichiarante i titoli onde venne posto.

Aderisce con pieno voto la Ill.ma Magistratura alla proposta della E. S. il Sig. Senatore, e conviene nella sua esecuzione, lasciato poi che dagli Ill.mi Sig.ri di pubblica istruzione si designi luogo ove più degnamente situare esso Busto. LUIGI LANDINI, Seg.

⁽²⁾ Dell'idea di questo monumento si mostrava entusiasta anche Pietro Giordani che scriveva al Baietti: Oh! quanto vi sono grato della bella certezza che mi date circa il monumento di onore al degnissimo Rossini! Bravi bolognesi, bravi!

⁽³⁾ L'attuale sala del Liceo fu restaurata ed elevata più tardi.

⁽⁴⁾ V. ZANOLINI, Op. cit., pag. 164.

da quell'epoca i documenti da me esaminati certificano una minore operosità del maestro nei riguardi del Liceo, e questo fatto sembrerebbe sintomatico. Ma è pur vero che gli anni immediatamente seguenti il '43, sono quelli in cui il Rossini s'intrattenne più lungamente a Bologna e nessuna lettera sua, che si conosca a tutt'oggi, fa il menomo cenno a questo spiacevole episodio. Per quanto i grandi uomini si mostrino sovente piccini in tante contingenze della lor vita, non posso ritenere che il Rossini abbia esagerato così stranamente nella valutazione di sì lieve contrarietà.

L'avvenimento musicale più importante che segni la storia, durante la dimora di Rossini a Bologna, è l'esecuzione dello *Stabat Mater* avvenuta il 18 marzo del '42 in una sala dell'Archiginnasio ⁽¹⁾.

Questa composizione scritta in due volte — parte nel '32 parte nel '41 e riscattata dalle mani dell'editore Aulaguier — era stata eseguita a Parigi da famosi cantanti italiani quali Grisi, Mario, Tamburini. Il successo di questa eccezionale esecuzione indusse i bolognesi a ripetere, primi in Italia, la composizione nella loro città a scopo di beneficenza ⁽²⁾ e mercè il concorso di artisti e di buoni dilettanti. Della concertazione e direzione fu incaricato Gaetano Donizetti, della formazione delle masse e della preparazione si occupò direttamente lo stesso Rossini. I particolari di quella esecuzione sono noti: entusiasmo generale nel pubblico della sala e che si propagava anche nella folla, stipata nella sottostante piazza, contenta che le giungesse all'orecchio l'eco di quella musica: acclamazioni senza fine dentro e fuori dell'aula al maestro il quale, facile alla commozione, cercava sottrarsi alle

⁽¹⁾ L'avvenimento meritò l'onore di una lapide: In quest'aula a di 18 marzo 1842 — per la prima volta in Italia — risonavano a pieno concerto — le divine melodie dello *Stabat* di Gioacchino Rossini — Diresse l'orchestra ed il canto — Gaetano Donizetti — interprete degno dell'autore — Il Municipio per voto unanime del Consiglio — pose questa memoria a di 13 novembre 1865 — primo anniversario della morte di Rossini. V. l'interessante opuscolo del Trebbi sull'argomento.

⁽²⁾ Gli incassi di quelle esecuzioni formarono il primo nucleo della Istituzione Rossini tuttora vigente e che ha per iscopo di aiutare i professionisti musicali vecchi e bisognosi.

feste a cui era fatto segno; infine, l'ultima sera, grande banchetto offerto da Rossini agli amici e serenata della banda civica con grande accompagnamento di folla sotto le finestre di casa sua. Al balcone Rossini, chiamato a grandi grida, si presentò ringraziando.

L'impressione di tale avvenimento durò a lungo. La principessa Maria Hercolani fece ripetere in casa sua lo *Stabat* sotto la direzione del Liverani, ma a sistema ridotto, con accompagnamento cioè di pianoforte. Nella classe dei professori di musica lo *Stabat* rossiniano diventò argomento di discussione appassionata, di studio e di un numero ragguardevole di fantasie e di riduzioni.

Non si potrebbe, se non in omaggio appunto a tale popolarità dell'opera rossiniana, spiegare il seguente particolare che si legge in un volume del già citato Fiori:

Domenica 21 corr. (Agosto 1842) in una Villa, ad un quarto di miglio, fuori di porta Castiglione, goduta dal Cav. G. Rossini, alcuni suoi affezionati, per festeggiare il giorno Onomastico, nelle ore pom. lo sorpredevano con alcuni trattenimenti. Consistevano questi nell'ascensione di un gigantesco e magnifico globo aerostatico e nella accensione di una quantità di bellissimi fuochi artificiali, in molta parte somministrati gentilmente dell'egregio dilettante Sig. Giuseppe Bartoli. Poscia da un eletto numero di Professori si eseguivano, mediante acconcia riduzione ad strumenti da fiato, le melodie colle quali il gran Maestro vestì l'inno *Stabat Mater*. Il Sig. Giovanni André, celebratissimo Prof. di Fagotto, ne è stato il riduttore; e quanto bene siavi egli riuscito non è a dirsi, imperciocchè sì grande ne è l'effetto, tanta la precisione, ed ingegnoso l'adattamento delle parti vocali, così che l'Autore rimase soddisfattissimo, e gli ascoltanti tutti compresi da sommo diletto.

Non altro che una folata di esuberante popolarità può agli occhi nostri giustificare che in una festa campestre dopo l'inalzamento di palloni e lo scoppio di razzi e girandole, potesse sembrare opportuna, perfino all'autore, l'esecuzione di una così fatta musica!

La vita del maestro in quegli anni — qualora se ne tolga una non lunga permanenza a Parigi per sottoporsi ad una opera-

zione chirurgica — trascorse a Bologna un periodo di grande benessere e di segnalati soddisfacimenti. L'aureola di gloria, già così grande, che l'attorniava pareva rifulgere di nuova luce dopo il successo dello *Stabat*.

Gli editori lo tempestavano di richieste per pubblicare sue musiche e, in mancanza di nuove composizioni, andavano cercando ed esumando quelle giovanili o ancora inedite (1). I suoi amici erano numerosi e devoti — cari ed indivisibili fra tutti il tenore Donzelli, lo Zoboli e lo Zanolini che formavano, secondo la sua espressione, « la pattuglia », — accresciuti i suoi ammiratori, e i nemici costretti a tacere per allora.

Poichè anche di nemici ne aveva, e non pochi. A parte quelli che avversavano l'arte sua e contro la sua produzione lanciavano i loro dardi, compensati tuttavia ad usura dallo stuolo degli entusiasti e dei fedeli, il maggior pericolo e le più gravi noie venivano a lui da parte dei suoi nemici politici.

Si era in tempi in cui la politica potentemente faceva presa negli animi e agitava le menti degli italiani e un uomo veniva giudicato sopra ogni cosa a seconda delle sue opinioni in proposito. Ora fare del Rossini un campione di amor patrio, come molti scrittori di lui hanno fatto, designarlo come un'anima ardente di rivoluzionario, e citare a prova qualche brano di sue lettere, in cui tenta scagionarsi dalla taccia di Gregoriano codino, o qualche inno patriottico musicato per varie circostanze (2), può apparire lodevole proposito o sforzo ingegnoso, ma è decisamente contrario ad ogni obbiettiva verità della storia e alla più elementare comprensione del carattere di lui.

Certe biografie rossiniane fanno l'effetto di panegirici dei santi

(1) Tali, ad esempio, furono i due cori *Fede e Speranza* che il maestro Gabussi aveva allora rintracciato e ai quali il Rossini aggiunse un terzo coro, la *Carità*, di nuova composizione cedendo con atto generoso al Gabussi stesso i proventi editoriali.

(2) Un inno rossiniano fu eseguito sulle scale di S. Petronio e diretto dal maestro la sera del 23 luglio del '46 in onore di Pio IX: non era altro che un adattamento di un coro della *Donna del lago* a parole del canonico Golfieri.

i quali, secondo i loro apologeti, assommavano sempre tutte le virtù cardinali e teologali, non erano tocchi mai da peccato, da debolezze, da imperfezioni, quasi fossero sciolti *da tutte qualità umane*. E se Rossini, pure amando il suo paese, non fu patriota animoso nè esemplare di civico eroismo, che forse il valore e il significato dell'opera sua artistica, per la quale precisamente e sopra tutto a noi interessa, ne viene a patire qualche menomazione?

F. VATIELLI

(Continua)

APPUNTI E VARIETÀ

G. Carducci e una polemica famosa.

(LETTERA INEDITA)

A Giuseppe Albini dedico.

Mi occupo ancora, ma brevemente, di Giosue Carducci a Modena⁽¹⁾, ma questa volta, per la verità, Modena c'entra ben poco. Non è la mia che una succinta illustrazione ad una lettera carducciana che non mi sembra senza interesse, se si tiene calcolo del momento cui essa ha riferimento.

Uno degli episodi più notevoli nella vita letteraria del poeta è quello delle acri e violente polemiche suscitate dalla pubblicazione del volumetto delle *Rime*, edite nel 1857, quando all'inizio del suo insegnamento il Carducci era professore a San Miniato; a tale episodio appunto la lettera si connette.

Intorno alle *Rime* si erano accaniti e si accanivano tuttora un gruppetto di astiosi e del numero era fra i primi Pietro Fanfani, in altro benemerito.

Alle accuse e ai vituperi degli uni corrispondevano le difese e gli elogi degli altri, e se *Il Passatempo*, *La lanterna di Diogene* e

(1) Cfr. *Giosue Carducci a Modena*, in: *La Rivista d'Italia*, marzo 1908, pp. 442-460, in estratto pp. 18. *Autografi carducciani: Per nozze Conti Barbieri-Cottafavi*, Modena, Ferraguti, 1908, pp. 40. *Ancora ricordi sul Carducci a Modena*, in *L'Archiginnasto*, Bologna, an. VII, (1912), in estratto pp. 16.

L'Eco dei teatri inveivano, *La Lente*⁽¹⁾ sosteneva il Carducci, che poco o punto si curava dei suoi critici, i quali col loro fare intendevano vendicare le acute punture da cui erano stati colpiti in precedenza, ispiratore e autore ad un tempo il giovane e vivace neo-professore.

Chi voglia avere informazione intera, minuta del come s'andassero allora le cose non ha da disturbarsi troppo, basta che egli legga la vita del Carducci scritta dal Chiarini.

Nel turbinio delle diatribe, che lasciavano indifferente il poeta, questi riceveva una lettera da Ranieri Samminiatielli, cui il Carducci rispondeva⁽²⁾:

Illustrissimo Signore,

La memoria così affettuosa da Lei serbata di un antico condiscipolo, il gentile pensiero di voler salutarmi e onorarmi con un sonetto, la cortesissima lettera sua, sono cose tanto rare in un tempo nel quale il galateo consta di villania e d'indifferenza, ch'io resto veramente confuso a tanta gentilezza, cortesia e bontà sua, nè trovo parole da ringraziarcela. Ed Ella vuole stampare un sonetto a mia lode? E me ne chiede il permesso? Io non voglio nè potrei negarle questo consenso dappoichè Ella è tanto gentile da chiedermelo. Ma La prego a ripensare come io sono troppo piccola cosa perchè mi diriga un sonetto, e come pubblicandolo Ella ora e in un giornale che accettò la difesa mia, parrebbe forse che io mendicassi dagli amici miei. Questo imputerebbero a me i miei avversari nè Lei risparmierebbero; come è avvenuto del sig. E. M., del quale dalla *Lanterna di Diogene* e dall'*Eco dei teatri* e dal *Passatempo* fu fatto strazio, per avermi lodato⁽³⁾. Caro ed onorevole Signor Samminiatielli, Ella ripensi a questo che io Le dico: e poi faccia pure quello che meglio Le aggrada. A ogni modo, resti sempre sicuro della mia riconoscenza: come pure, lo pubblici o no, Ella aggiungerebbe molto agli obblighi che Le ho, se mi facesse pervenire il sonetto suo che molto io desidero di vedere.

Una cosa non avrei voluto vedere nella sua lettera: ed è la maniera ossequiosa che Ella usa verso un antico suo condiscipolo. Io

(1) Serie e curiose notizie su codesti giornali troverà il lettore in G. RONDONI: *I giornali umoristici fiorentini del triennio glorioso (1859-61)*. Firenze, Sansoni, MCMXIV.

(2) La lettera è sobria, dignitosa, prudente e pervasa da un certo senso di modestia.

(3) E. [Ipidio] M. [icciarelli] che appunto sulla *Lente* aveva fatto elogio delle poesie del Carducci.